

Andria ola ola

Gigi Piredda

ANDRIA OLA OLA

racconto

Di ogni singolo individuo, si dice, che al mondo, pur con nomi diversi, ci sia l'esatta corrispondenza in altre sette persone.

Senz'altro, questo principio vale anche per i paesi che si rispecchiano nel loro corrispondente sotto latitudini diverse o anche allogati nello stesso identico territorio nel qual caso cambiano solo nel nome ma di quello, diciamo originale, conservano pregi, difetti, usi e costumi, nonché i toponimi dei luoghi.

E' grazie a questa fantastica esistenza dei corrispondenti che è possibile lo svolgersi di storie e vicende di varia umanità senza che nessuna delle persone che vivono nelle comunità reali abbia a riconoscersi nei loro omologhi virtuali, magari risentendosi per il casuale accostamento alla storia che avviene nel paese in cui si rispecchiano.

A verosimiglianza di tutto ciò, esiste un paese, Nuri, in cui si riflette, giorno per giorno, tutto ciò che accade nell'abitato di cui è il riflesso.

Pertanto gli abitanti del paese che vi si sentono riflessi, non se ne abbiano a male.

Tiu Andria, fino ad oggi, aveva trascorso la maggior parte dei suoi novantanove anni nel più assoluto silenzio e riserbo in via Su Bezzu nella casa in cui era nato nel lontano dicembre del 1909, ed il resto nell'ospizio di un vicino paese.

Ma da ieri gli si è, o meglio, gli hanno scombuscolato il suo mondo fatto di lentezza, del succedersi indistinto del tempo tanto da non riuscire a percepirlo neanche nella trasformazione fisica del proprio corpo che a quasi cent'anni si ritrova senza una ruga, una macchia di vecchiaia sulla pelle, oppure nel mutamento del vigore fisico rimasto sempre lo stesso con quel suo incedere felpato, lieve, quasi etereo, od ancora dallo sguardo rimasto sempre dolce e velato dal leggero sorriso enigmatico; e non lo si può dedurre neppure dalla presenza del bastone da vecchio che lo accompagna, con no chalance, da sempre.

Ieri, infatti, è venuto a sapere che l'Amministrazione Comunale intende festeggiare anche il suo, oltre al secolo di vita che ha compiuto tiu Giommaria Vanesiu, noto Cristallinu per via dell'occhio di vetro. "Va bene, tanti auguri per lui, ma io cosa c'entro? Anche perché io, se è vero del mio secolo di vita, i cent'anni li compio a dicembre e non domani" pensava tiu Andrea nella ricerca di una giustificazione a questo violento sovvertimento che lo stava per travolgere.

Sapeva anche, non per diretta esperienza,(perché per lui non c'erano avvenimenti, lui conosceva soltanto il giorno e la notte ed il succedersi delle stagioni), che tanto tempo fa, si diceva, era proibito non eseguire gli ordini di chi sta in alto. E questo gli creava inquietudine e disagio perché sovvertiva la sua natura di uomo libero, Tiu Andria infatti da sempre non riconosceva nessuna autorità, non sapeva cosa fosse comandare.

Per lui, il sole sorge e tramonta senza che nessuno glielo comandi o quanto meno se c'è qualche legge che gli impone il movimento è una legge vecchia, antica, che si perde nella notte dei tempi ed il suo ripetersi in eterno ha declassato quella norma primordiale del moto a consuetudine.

Lo stesso vale per gli uccelli, che volano quando ne hanno voglia, e così era ed è per lui, che non comandava e non comanda a nessuno, era ed è libero di vivere senza legami, libero dal bisogno delle imposizioni, libero di non compiere gli anni e quindi libero dal tempo. “Oggi invece addirittura mi si vuole far compiere gli anni prima del tempo. Ma è mai possibile tutto questo”? Si chiedeva il vecchio impaurito, all'oscuro dei perversi meccanismi moderni che animano il potere.

L'isolamento in cui è vissuto tiu Andria, appartato nelle quattro mura domestiche e nel retrostante cortile da cui spaziava nella sottostante vallata fino ai lontani monti che delimitano l'orizzonte, lo ha, in una certa misura, salvaguardato dall'involuzione sociale e culturale che è conseguita allo snaturamento della politica, che, perso il suo fine di servizio, per sopravvivere è divenuta autoreferenziale e non essendo più l'autorevole strumento del possibile, rimastole solo il simulacro dell'apparire, si impadronisce della vita intima dei cittadini.

E' in questa ottica, infatti, che ragiona l'amministrazione e ne giustifica l'operato con tanto di ampio e profondo dibattito consiliare. "Sì, anche noi, orgogliosamente, come il resto dei paesi di tutta l'isola, da un paio di anni in qua, abbiamo il nostro centenario da festeggiare. Infatti, grazie al nostro impegno, dando attuazione al programma, che si prefigge, come ben sapete, un minimo di tre centenari nell'arco del mandato, dopo anni che chi era sul punto della tirata finale se ne andava vanificando così i nostri sforzi, in particolar modo quelli dell'assessore agli affari sociali, a cui va il mio più sentito riconoscimento per l'impegno profuso, oggi andremo a festeggiare, addirittura due centenari.

Come ben sapete, e la stessa opposizione condivide e di questo gli siamo grati, c'è un piccolo problema, ma abbastanza superabile, che uno dei due centenari che andremo a festeggiare compie il secolo di vita fra sei mesi. Per motivi di bilancio, avendo le casse non proprio floride, occorre unificare i due compleanni e dobbiamo decidere se anticipare la data più lontana, invecchiando di sei mesi tuu Andria, o posticipare l'ufficialità del primo centenario del Sig. Giommaria Vanesiu, ma col rischio che nel frattempo l'interessato passi a miglior vita e quindi non poterlo omaggiare". "Noi propendiamo per l'anticipo.

Non saranno certamente questi mesi in più che invecchieranno prima del tempo tuu Andria" fa il capo gruppo dell'opposizione.

"Mi permetta, Signor Sindaco, io avrei qualche problema di coscienza nel far compiere gli anni in anticipo. Da cattolica professante so che c'è un tempo per ogni cosa. Le forzature in natura non vanno bene, pertanto, io mi astengo" denuncia, coerente con la sua militanza nelle "Donne Azione Cattolica", la consigliera di maggioranza la cui coscienza, che ora le si ribella, ha saputo sapientemente tacere in ben altre occasioni in cui sarebbe stato necessario, non solo indignarsi, ma opporsi se-

condo gli insegnamenti evangelici di cui si è sempre nutrita.

“Gli ideali cristiani che animano la nostra consigliera vanno rispettati e ne prendiamo atto. Ma noi le nostre decisioni le dobbiamo prendere e certamente il suo voto a favore ci avrebbe confortato maggiormente. Da democratici, quali siamo, riconosciamo e rispettiamo la libertà di coscienza” replica magnanimo il Sindaco nel vedere una defezione nella sua maggioranza su un fatto di poco conto.

Da politico navigato, infatti, il Sindaco lascia ai propri consiglieri ampia libertà di azione negli atti spiccioli, coltivando così in loro l'illusione di un'autonomia di azione e di pensiero che prontamente scontano allorché le scelte nascondono interessi particolari quali assegnazione di incarichi professionali, affidamento di appalti, assunzioni di personale, elargizione di contributi o meglio ancora nella stesura dei piani urbanistici; e dando una lezione di pragmatismo richiama all'ordine la consigliera dubbiosa dicendo “Voglio far capire alla nostra amata consigliera che l'azzardo anagrafico che andiamo a compiere è da considerare un peccato veniale fatto a fin di bene e lei sa benissimo che la Chiesa stessa, nella sua millenaria esistenza, per sopravvivere vi è stata costretta più di una volta a ricorrere ad espedienti poco consoni con la norma.”

Del risultato di questa lacerata discussione ne dovrà sorbire le conseguenze il malcapitato tui Andria che dovrà sorbirsi l'ufficialità dell'avvenimento, con tanto di foto ricordo con le orgogliose autorità e di targa premio, manco si fosse ad un concorso di abilità, per la prestazione personale profusa nell'adempimento del dovere civico.

Ma tra i doveri che tui Andria praticava, non rientrava certo lo stare in vita per il tempo più lungo possibile allo scopo di assecondare le aspettative delle autorità. I suoi doveri consistevano in pochi e semplici adempi-

menti a cui era addivenuto a seguito di un piccolo incidente che gli aveva procurato la maldicenza della gente e di riscontro la decisione del suo vivere appartato.

Tiu Andria era fatto per l'ozio operoso, da non confondere col tedio o l'insofferenza che porta ad avere in uggia la fatica. Già da piccolo, complice la gracilità del fisico minuto, di poca resistenza, invece di andare in campagna col padre, se ne stava nella casa a piano terra di Largo San Tomaso.

L'abitazione di tiu Andria consisteva, e tutt'ora lo è, in una stanza senza finestra sulla strada e talmente disadorna da avere a malapena il forno per il pane e sa furredda per cucinare ed una scala a pioli per accedere al soprizzo in legno dove stavano i letti e qualche sedia.

La ricchezza della casa era data dal cortile retrostante che rispetto a quelli attigui, con andamento lineare e parallelo alla facciata della antistante via, si protendeva in avanti come una terrazza naturale sulla sottostante vallata con i ruderi della chiesa di Santu Servadore col suo vecchio cimitero.

La particolare posizione dal cortile fa godere una vista ampia e profonda. Senza ostacolo alcuno si spazia, lasciate le alture boschive di Pala e Cannas, Conca Niedda, Sa Mura Bianca, Sos Cantareddos, sulle lontane colline di granito di Trinità d'Agultu e di Bassacutena che pare diventino un tutt'uno con gli azzurri monti di Aggius convergenti sul maestoso Limbara; da qui si dipartono i monti di Tula che l'occhio, per la notevole distanza, coglie in un'unica linea con i più lontani monti di Pattada e del Goceano; da questo lato, la vista torna ad esser più nitida cogliendo i contorni del solitario monte vulcanico di Bonnanaro che domina le terre del Lugudoro fino ad arrivare alle sottostanti colline di Chiaramonti e Martis che racchiudono la vallata compresa tra monte Alma, monte Orria e monte Iscoba.

Sin da giovane Andria era riservato, schivo, di poche parole ed il contatto con la gente non lo rifiutava ma neanche lo cercava.

Gli piaceva stare da solo, in casa, a fantasticare appresso ai pochi libri che era riuscito a procurarsi, oltre a quelli della scuola che, da poco realizzata, aveva frequentato con grande profitto fino alla quinta elementare e ancora li custodiva gelosamente. Amava soprattutto e sentiva una forte attrazione per i libri di tecnica e meccanica e di qualunque cosa che trattasse di movimento.

Custodiva gelosamente la copertina di una rivista edita in occasione della mostra internazionale di Milano, trovata mentre alle due del pomeriggio, fuori paese, sotto il sole cocente, faceva la sua solitaria passeggiata dove c'era il mondezzaio.

Il suo sguardo era stato attratto dall'esile fumo che fuoriusciva da un cumulo di stracci frammisto a carta ed erbacce, con vicino un gatto morto ricoperto, quando non infastidite dal fumo, da mosche.

Incuriosito si avvicina e col piede smuove il cumulo fumante che nello sfaldarsi si apre e mette in mostra il contenuto fatto di libri, quaderni, riviste ed opuscoli. Andria è incredulo che qualcuno si sia liberato di tanta grazia di Dio. "E' mai possibile che esista gente così poco sensibile e consideri la cultura come uno straccio vecchio che quando non serve più si butta via? Invece di buttarli, non hanno nessun difetto, sono in buono stato, non gli hanno messi a disposizione di chi non ha la possibilità di comprarli? E' proprio giusto quel detto, che ripeteva sempre mio padre, bon'ànima:" chie at ite mandigare no at dentes, e chie at dentes no at ite mandigare".

Andria deve interrompere le sue amare considerazioni e darsi da fare per spegnere il fuoco e salvare il tesoro appena trovato perché le fiamme, con lo sparpagliamento del cumulo che soffocava la combustione, si sono rav-